

## **Le sanzioni economiche alla Russia. Effetti ed implicazioni.**

Nel dibattito giornalistico a proposito delle sanzioni economiche imposte alla Russia dall'Occidente si tende a sottolineare il costo che esse rappresentano per i Paesi che le impongono, e la loro asserita inefficacia. Si afferma infatti che l'economia Russa sarebbe in grado di farvi fronte senza grandi danni, che esse verranno superate con un maggior ricorso alle risorse interne, oppure con un riorientamento delle relazioni economiche della Russia verso altri Paesi, soprattutto verso la Cina. E sarebbe per questi motivi che esse non hanno messo rapidamente fine alla "Operazione militare speciale".

Questa tesi, sicuramente condivisa e promossa dalla propaganda di Mosca, è smentita dalla realtà dei fatti. Gli effetti delle sanzioni su tutti gli aspetti dell'economia russa: intercambio con l'estero, produzione industriale, accesso ai mercati di capitale e bilancio dello Stato sono in realtà già pesantissimi e proiettati sul futuro in misura tale da ridimensionare il peso del Paese sulla scena internazionale. Essi sono descritti da un approfondito studio statistico interdisciplinare diretto dalla Yale University, con la partecipazione di numerose altre Università e centri di ricerca economici, che ha avuto un'ampia risonanza nell'ultima settimana di agosto<sup>1</sup>.

Vale la pena riassumerne le conclusioni per valutare il peso delle sanzioni cui è sottoposta la Russia, non solamente nel conflitto tra Mosca e Kiev, ma nel quadro ben più ampio braccio di ferro tra Occidente e Russia.

\* \* \*

Gli articolati risultati statistici e le approfondite analisi alla base della ricerca dipingono il quadro che segue<sup>2</sup>:

- Le importazioni russe dall'estero (beni, servizi, tecnologia), il cui ammontare equivaleva al 20% del PIL russo, sono diminuite del 50% dall'inizio del conflitto con effetti negativi sul mercato interno, sulla produzione industriale e anche sull'industria militare. Il fenomeno non riguarda solamente i Paesi che hanno imposto le sanzioni, in quanto anche molte imprese di Paesi terzi evitano di commerciare con la Russia per il timore di incorrere in sanzioni secondarie nei mercati occidentali, per loro molto più importanti di quello russo. Perfino le importazioni dalla Cina sono diminuite del 50% dall'inizio dell'anno. È noto che si verificano inevitabili casi di aggiramento delle sanzioni, ma il loro effetto non intacca il risultato globale sopra accennato.

- Il passaggio all'autosufficienza grazie alla "import substitution" si è rivelato una illusione. La produzione russa si avvia ad una semiparalisi, producendo scarsità dell'offerta ed inflazione. Secondo le statistiche ufficiali, certamente sottostimate, l'inflazione raggiunge il 20%. Ma in settori dipendenti

---

<sup>1</sup> Il testo dello studio di Yale si può leggere all'indirizzo: [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=4167193](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4167193)

<sup>2</sup> L'indagine di Yale si avvale solamente in parte delle statistiche ufficiali russe, sia perché esse sono considerate scarsamente affidabili, specie dopo la recente sostituzione dei vertici di Rosstat, l'ente

statistico russo, sia anche perché le statistiche della Bank of Russia e dei principali Ministeri sono state molto ridotte dopo l'inizio del conflitto. È stato invece fatto un approfondito lavoro basato sulle statistiche dei principali partners economici di Mosca, per ricavarne una immagine, in negativo, dei loro rapporti con la Russia.

dall'importazione essa sarebbe ormai tra il 40% ed il 60%.

- Circa 1000 imprese straniere, rappresentanti circa il 40% del PNL russo e con un milione di dipendenti in Russia, hanno lasciato il Paese. Nel contempo si è verificato un esodo di circa 500.000 cittadini russi, di cui, si stima, circa 15.000 cittadini a reddito molto alto. Secondo le statistiche ufficiali, certamente sottostimate, il deflusso di capitali privati è stato, nel periodo in esame, di circa 70 miliardi di dollari.

- Nonostante quanto sopra, dopo un iniziale deprezzamento, il valore del rublo si è risollevato, ma ciò è dovuto ad una nutrita serie di drastici controlli valutari che rendono le divise estere praticamente inaccessibili a cittadini e imprese russe. Naturalmente l'ammontare di valuta scambiato è diminuito drasticamente a partire dalla fine di febbraio (anche a causa del crollo delle importazioni) e si è sviluppato un mercato nero dove il dollaro raggiunge valori ben più alti di quelli ufficiali.

- Per alleviare l'impatto delle sanzioni sui cittadini e le imprese il Governo ha realizzato un notevolissimo aumento di liquidità attraverso una vasta e articolata gamma di strumenti (sussidi, prestiti, detassazioni, investimenti di capitale) il cui ammontare totale è difficile da stimare. Ma appare chiaro che mantenere questo livello di spesa non sia nel medio termine sostenibile. Al netto dei 300 miliardi di dollari bloccati all'estero dalle sanzioni, le riserve russe in valuta estera sono diminuite di 75 miliardi di dollari dall'inizio del conflitto. Nel contempo si è rinunciato ad alimentare il National Wealth Fund con parte dei proventi delle esportazioni petrolifere. Anzi, il Ministro delle Finanze Silanov ha proposto di trasferire un terzo di questo Fondo al bilancio dello Stato.

- A seguito delle sanzioni la Russia non ha accesso ai mercati finanziari internazionali, mentre il mercato finanziario interno è paralizzato. Dall'inizio della "Operazione militare Speciale" non si sono registrate alla Borsa di Mosca nuove emissioni azionarie o di

titoli obbligazionari. La Russia è d'altronde incorsa nel suo primo "default" dal 1917. Il Moscow Stock Exchange è stato chiuso agli investitori stranieri (compresi quelli di Paesi che non hanno irrogato le sanzioni), che quindi non hanno potuto liquidare i propri investimenti, mentre gli investitori russi sono incorsi in perdite stimate in 200/300 miliardi di dollari. Viene quindi a mancare la possibilità di finanziare investimenti di media o vasta portata come sarebbe, ad esempio, il grande gasdotto verso la Cina.

- A ciò si aggiunga che la posizione russa di grande esportatore di materie prime (petrolio, gas metalli) si è irrimediabilmente deteriorata in quanto gli importatori occidentali, al di là ed indipendentemente dalle sanzioni, hanno capito la necessità di diversificare le loro importazioni in maniera permanente e stanno velocemente prendendo le misure necessarie. Né sembra facile un riorientamento delle esportazioni di idrocarburi russi verso altri mercati. Per quanto riguarda il gas la posizione di Mosca è vincolata dai gasdotti esistenti e non è fattibile nell'arco dei prossimi anni un riorientamento delle esportazioni verso la Cina o altri Paesi asiatici. Il petrolio russo è invece più "fungibile", ma la posizione negoziale della Russia sul mercato internazionale si è fatta più debole, tanto che Cina e India lo stanno acquistando con uno sconto di 30 dollari rispetto al prezzo del mercato. Tale differenziale di prezzo potrebbe ulteriormente aumentare se da parte occidentale venisse concordato il "price cap" proposto dagli USA (e dall'Italia per il gas). Aggiungasi che la produzione russa di idrocarburi mostrava già tendenza a calare, tendenza che potrebbe aumentare per la sopravvenuta indisponibilità di capitali (vedi oltre) e di tecnologie occidentali. Analoghe difficoltà si prospettano per le esportazioni russe di metalli, a cominciare dal rame.

Questa circostanza è probabilmente il maggior fattore di indebolimento della posizione economica russa, in quanto i proventi dalle importazioni di idrocarburi sono la principale voce del bilancio dello Stato russo, dell'attivo della bilancia dei pagamenti

e della formazione di capitali necessari allo sviluppo del Paese.

\* \* \*

In sostanza l'economia russa si è dimostrata estremamente vulnerabile alle sanzioni occidentali, e questo per un duplice ordine di motivi. Innanzitutto per la sua ben nota dipendenza dalle esportazioni di idrocarburi e altre materie prime, che si è confermata un forte elemento di rigidità. Ma anche, e soprattutto, per l'alto grado di integrazione che la Russia aveva raggiunto negli ultimi trent'anni nell'economia internazionale, che l'ha portata a dipendere dalla importazione di beni industriali avanzati, tecnologia e capitali finanziari esteri. Una situazione molto differente da quella dell'Unione Sovietica la quale aveva raggiunto un apprezzabile livello di autarchia e poteva comunque contare su di una propria ampia "zona economica", costituita dai Paesi europei e centro asiatici membri del COMECON.

Né sembra aver preso corpo, almeno fino ad ora, un "pivot to Asia" sul piano economico che possa attutire i colpi inferti dalle sanzioni occidentali. Al di là delle loro posizioni politiche, per i Paesi terzi le relazioni economiche con il mondo occidentale hanno infatti la precedenza sulle relazioni economiche con la Russia, e non si vuole correre il rischio di sanzioni secondarie. Pesano anche le difficoltà della Russia ad effettuare pagamenti, e la reticenza dei terzi ad impegnarsi in rapporti con un Paese dall'avvenire economico incerto.

Nel loro insieme i danni causati all'economia russa – per quanto riguarda l'intercambio con l'estero, la produzione industriale e di servizi, la disponibilità risorse finanziarie per investimenti pubblici e privati, il bilancio dello Stato – sembrano essere gravissimi. Appaiono destinati a riflettersi fin da ora sul tenore di vita della popolazione, provocare tassi di sviluppo negativi, mettere in crisi il bilancio dello Stato e la valuta

nazionale, produrre un crollo dello standing internazionale del Paese.

Ma, soprattutto, gli effetti delle sanzioni sono cumulativi e sono destinati ad aumentare costantemente nel tempo, creando una pressione sempre più difficile da sostenere.

\* \* \*

A questo punto rimane da interrogarsi sulle finalità delle sanzioni nel conflitto in corso e sugli effetti politici esse possano, o non possano, produrre.

L'appoggio che USA e NATO danno alla parte ucraina sul piano militare mira a dei risultati a termine relativamente breve, cioè ad un esito sul campo favorevole all'Ucraina, che possa indurre le parti ad una cessazione delle ostilità. Ad un "cessate il fuoco" che riguardi Ucraina e Russia.

Le ampie e drastiche sanzioni economiche inflitte dall'Occidente alla Russia si pongono invece su di un piano completamente diverso. Innanzitutto perché controparte della Russia non è l'Ucraina, ma l'intero Occidente. Poi perché i loro effetti non sono immediati, come quelli delle operazioni militari, ma mirano almeno al medio termine. Infine perché questi effetti non tendono ad influenzare l'esito delle operazioni sul campo, ma a indebolire, paralizzare e ridimensionare una delle parti del conflitto.

In sostanza queste sanzioni hanno un rapporto solo indiretto con il conflitto russo-ucraino, ma si iscrivono in una più ampia azione di contrasto al programma imperialistico russo di riappropriazione della "Novaya Rossiya", della restaurazione del "Russki Mir" e della lotta ideologica dichiarata al modello democratico e liberale dell'Occidente.

Quindi - mentre l'evolversi della situazione sul campo potrebbe portare ad una sospensione delle operazioni militari, ad una tregua di fatto, nel migliore dei casi ad un armistizio formale - la revoca delle sanzioni potrebbe invece essere

legata solamente all'esito di un negoziato globale che regoli i rapporti tra i due blocchi contrapposti, i problemi di sicurezza di ognuno di essi, ed il posto che possono ricoprire nell'ordine internazionale, tenendo conto non solamente degli strutturali fattori geografici e demografici, ma anche delle rispettive capacità economiche, dalle quali dipendono anche quelle militari.

Si tratta di un obiettivo difficile da raggiungere, soprattutto nel breve periodo. Nel frattempo le sanzioni avrebbero un effetto più limitato, ma più ragionevolmente raggiungibile, di rendere materialmente impossibile il ripetersi di altre aggressioni, dopo l'“Operazione Militare Speciale” in Ucraina<sup>3</sup>. A condizione, naturalmente, che non si verificino cedimenti sul fronte dei Paesi occidentali.

Questa è stata d'altronde la posizione che è espressa il 26 aprile scorso dal Segretario USA alla Difesa, Lloyd Austin, ma poi smentita. Voce dal sen fuggita .....

Francesco Aloisi de Larderel

*Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.*

*L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>*

---

<sup>3</sup> Questa è d'altronde la posizione che è stata espressa il 26 aprile scorso dal Segretario USA alla Difesa, Lloyd Austin, ma poi smentita. Voce dal sen fuggita .....

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: [studidiplomatici@libero.it](mailto:studidiplomatici@libero.it)

<https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso “A”

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051